

La Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis e le sfide attuali della formazione al presbiterato

Lituania, 10 – 14 giugno 2019

✠ Jorge Carlos Patrón Wong
Arcivescovo Segretario per i Seminari
Congregazione per il Clero

Tutti noi avvertiamo l'urgenza e l'importanza della formazione dei candidati agli Ordini sacri per aiutarli a essere sacerdoti e pastori secondo il Cuore di Cristo. È bello osservare come la Chiesa, nel tempo, cammini dentro una certa sintonia, nonostante vi siano in essa diverse sensibilità; proprio la nuova *Ratio*, infatti, cerca di tratteggiare la figura di un prete sobrio, libero, sereno e, soprattutto, centrato sulla figura di Gesù Buon Pastore.

«Il tema della formazione sacerdotale è determinante per la missione della Chiesa: il rinnovamento della fede e il futuro delle vocazioni è possibile solo se abbiamo preti ben formati. [...] la formazione sacerdotale dipende in primo luogo dall'azione di Dio nella nostra vita e non dalle nostre attività. È un'opera che richiede il coraggio di lasciarsi plasmare dal Signore, perché trasformi il nostro cuore e la nostra vita.

Questo fa pensare all'immagine biblica dell'argilla nelle mani del vasaio (cfr Ger 18,1-10) e all'episodio in cui il Signore dice al profeta Geremia: «Alzati e scendi nella bottega del vasaio» (v. 2). Il profeta va e, osservando il vasaio che lavora l'argilla, comprende il mistero dell'amore misericordioso di Dio. Scopre che Israele è custodito nelle mani amorevoli di Dio, che, come un vasaio paziente, si prende cura della sua creatura, mette sul tornio l'argilla, la modella, la plasma e, così, le dà una forma. Se si accorge che il vaso non è venuto bene, allora il Dio della misericordia getta nuovamente l'argilla nella massa e, con tenerezza di Padre, riprende nuovamente a plasmarla.

Questa immagine ci aiuta a capire che la formazione non si risolve in qualche aggiornamento culturale o qualche sporadica iniziativa locale. E' Dio l'artigiano paziente e misericordioso della nostra formazione sacerdotale e, come è scritto nella Ratio, questo lavoro dura per tutta la vita. Ogni giorno scopriamo – con san Paolo – di portare «questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,7), e quando ci distacciamo dalle nostre comode abitudini, dalle rigidità dei nostri schemi e dalla presunzione di essere già arrivati, e abbiamo il coraggio di metterci alla presenza del Signore, allora Lui può riprendere il suo lavoro su di noi, ci plasma e ci trasforma». (PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla Congregazione per il Clero, 7 ottobre 2017).

In queste parole, possiamo cogliere, fra le altre cose, l'orizzonte di fondo della formazione sacerdotale; mai un sacerdote può pensare se stesso e il proprio ministero come qualcosa di compiuto; mai egli deve immaginare la vita e il ministero sacerdotali come completi e credere di non aver bisogno di nulla. Al contrario, le sfide del ministero si intrecciano con le sfide della propria vita personale, del proprio percorso spirituale e della maturazione personale e lo inseriscono in un permanente cammino di discepolato e di formazione.

La prima cosa che vorrei dire sulla *Ratio Fundamental*is è proprio questa; il documento riprende la visione di Papa Francesco, secondo il quale *“l'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo. La formazione di cui parliamo è un'esperienza di discepolato permanente, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Perciò essa non ha un termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero. La formazione iniziale e quella permanente sono due momenti di una sola realtà”*. (PAPA FRANCESCO, Discorso ai Vescovi Italiani, Assisi 8 novembre 2014).

Pensando al vostro impegno di formare Sacerdoti e Pastori per il futuro della Chiesa, in questo spirito di apertura alle sfide formative che interpellano la vita di ogni presbitero, vorrei presentarvi la *Ratio* in modo più dettagliato. Com'è noto, l'ultima *Ratio fundamentalis* risale al 1970, sebbene nel 1985 sia stata aggiornata nell'aspetto canonico nel 1985; riguarda, pertanto, un altro momento storico della vita della Chiesa, un clima socio-culturale caratterizzato da alcuni tratti specifici e, di conseguenza, una figura di prete adatta a tale contesto.

Se è vero, infatti, che nella sua sostanza l'identità del presbitero non cambia, essendo radicata nella chiamata di Cristo, è altrettanto vero che la figura del Sacerdote e il suo ministero sono sempre chiamati a “ridefinirsi”, trasformarsi e in qualche modo “convertirsi”, in linea con gli approfondimenti e gli sviluppi

magisteriali, spirituali e teologici della Chiesa, nonché accogliendo i segni dei tempi che si levano dalla vita concreta del Popolo di Dio. Dunque, se la vocazione e la fede che sostengono la scelta sacerdotale restano magari immutate nel tempo, le modalità dell'essere prete e il ministero pastorale cambiano e si rinnovano continuamente. Ecco perché, in questi ultimi decenni, vi sono stati sul tema autorevoli interventi magisteriali, tra cui ricordiamo in particolare l'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* del Santo Padre Giovanni Paolo II.

Sono abbastanza evidenti i cambiamenti che oggi incalzano i modelli tradizionali della fede cristiana e, dinanzi ad alcuni di essi, siamo stati come risvegliati dal Magistero dell'attuale Pontefice, che ha fortemente rimesso al centro l'annuncio della gioia del Vangelo, dentro una conversione pastorale in senso missionario, che esige il coraggio di "uscire" dai criteri e dalle modalità consolidate e di saper "rivisitare" con attento discernimento gli stili, i linguaggi e le stesse strutture.

Potremmo chiederci: quale prete per questa visione di Chiesa e per l'oggi della nostra storia?

Il desiderio che ci ha animati nella riflessione e nella stesura del testo, dunque, è stato quello di offrire uno strumento aggiornato sulla formazione sacerdotale e, in generale, di mettere a disposizione dei preti un profilo sacerdotale ben delineato, capace di rappresentare una solida base per le odierne sfide del ministero presbiterale.

In questa premessa, vorrei aggiungere un'altra piccola nota. Il Documento è stato pensato e scritto per la vita reale dei Sacerdoti nel loro cammino con il Popolo di Dio e per le domande, le difficoltà, le sfide e le speranze del loro ministero; per questa ragione, abbiamo lavorato in équipe, partendo dallo scambio di esperienze di vita sacerdotale; abbiamo poi cercato di accogliere le istanze e le prassi delle Chiese locali sparse per il mondo, tramite le Conferenze Episcopali Nazionali; e, infine, abbiamo coinvolto, come sapete, esperti e membri della Congregazione prima e, successivamente, molti Dicasteri della Curia Romana, al fine di essere arricchiti dai vari suggerimenti e di arrivare a un testo progettato in modo collegiale e il più possibile condiviso.

Fatta questa introduzione, ci introduciamo nelle note caratterizzanti il Documento, attraverso cinque punti che ne rappresentano un po' la visione di fondo:

1. Le note della formazione: unica, integrale, comunitaria e missionaria.
2. Il discepolato.
3. La configurazione a Cristo Buon Pastore.
4. L'accompagnamento personale e il discernimento spirituale e pastorale.
5. Il servizio dei formatori.

1. Formazione unica, integrale, comunitaria e missionaria

La *Ratio fundamentalis* propone una **formazione unica, integrale, comunitaria e missionaria**, che abbraccia, cioè, sia la fase iniziale che quella permanente in unico cammino e armonizza in sé le quattro dimensioni proposte da *Pastores dabo vobis*; inoltre, essa ha un carattere comunitario, dal momento che la vocazione è una chiamata ecclesiale orientata al servizio del Popolo di Dio e, infine, si contraddistingue in senso missionario, poiché prepara i candidati a partecipare, in quanto Pastori, alla missione di Cristo affidata alla Chiesa, che è l'evangelizzazione.

Dunque, il Seminario è chiamato a formare Pastori che siano “discepoli innamorati del Signore” e pronti a essere strumento della Sua misericordia nel servizio al Popolo di Dio; ciò è possibile se la formazione viene intesa come un essere e restare in un “cammino continuo”, che dura tutta la vita – iniziale e permanente sono due fasi dell'unico percorso – capace di integrare la dimensione umana, quella spirituale, quella teologica e quella pastorale, offrendo a ciascuno una proposta educativa graduale, nonché un **accompagnamento spirituale personale**.

Tale cammino inizia con **il tempo propedeutico**, che la *Ratio* ha ritenuto di dover proporre come tappa necessaria e obbligatoria, in considerazione degli esiti positivi maturati nel corso degli ultimi decenni in molti Paesi e Nazioni.

Si tratta di un primo momento fondamentale: la scelta sacerdotale comporta una maturità umano-spirituale e una libertà interiore che esige, proprio come primo passo del cammino, un serio discernimento spirituale; esso avviene nell'iniziazione alla vita comunitaria, alla vita spirituale e alla dottrina della Chiesa, costituendo “*una preparazione di carattere introduttivo, in vista della successiva formazione sacerdotale o, invece, della decisione di intraprendere un diverso cammino di vita*” (RF, n. 60). È una tappa importante per porre le basi della vita spirituale e della conoscenza di sé, in particolare attraverso la guida del Direttore Spirituale.

2. Discepolato

Un'idea di fondo che attraversa l'intero Documento è quella del discepolato, cui abbiamo già accennato. Al di là delle diverse tappe del percorso, pensate per favorire pedagogicamente il processo formativo, il discepolato è la nota distintiva dell'identità presbiterale, che la *Ratio* vuole comunicare.

Il prete, cioè, è un chiamato che si mette in cammino sulle orme del Maestro, restando aperto alla Sua Parola, configurandosi al Suo cuore e rendendosi così disponibile a condividere la Sua missione nella Chiesa e nel mondo; lungi dal vedere in questa scelta una conquista personale frutto dei propri sforzi o l'esercizio di un ufficio amministrativo e burocratico, **il Sacerdote è un discepolo permanentemente in cammino**, costituito Pastore e guida del popolo solo in quanto, egli per primo, offre la propria disposizione di vita al Signore e alla Sua Parola.

La formazione sacerdotale – ha ricordato Papa Francesco, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, nell’ottobre del 2014 – “è un’esperienza discepolare, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Proprio per questo, essa non può essere un compito a termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo... Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona, intellettualmente, umanamente e spiritualmente”.

Essere discepoli permanentemente in cammino significa non considerare il dono della vocazione sacerdotale al pari di un titolo acquisito per esercitare una funzione magari di potere, ma, invece, pensarsi dentro il popolo e a servizio dei fratelli; significa non vedere mai nella fede la certezza tranquilla di un traguardo raggiunto, ma, al contrario, alimentare quotidianamente la propria relazione con il Signore, soprattutto nella preghiera; infine, significa impegnarsi a vivere il ministero come “mediatore”, invece che come “funzionario”: cioè, non esercitando un compito dall’esterno, ma facendo della propria vita il luogo dell’incontro tra Dio e i fratelli, superando il rischio della mondanità spirituale e di un ministero che, in tal modo, cadrebbe nel rischio dell’abitudine o della routine.

In questa linea, la nuova *Ratio* afferma che “L’idea di fondo è che i Seminari possano formare discepoli missionari ‘innamorati’ del Maestro, pastori ‘con l’odore delle pecore’, che vivano in mezzo a esse per servirle e portare loro la misericordia di Dio. Per questo è necessario che ogni sacerdote si senta sempre un discepolo in cammino, bisognoso costantemente di una formazione integrale, intesa come continua configurazione a Cristo”. (RF, n. 3).

Posta questa visione di fondo, il Documento poi distingue – da un punto di vista pedagogico – i vari momenti della formazione; dopo la tappa propedeutica, una tappa denominata proprio “discepolare”, che corrisponde ai primi anni del Seminario, quindi alla fase degli studi filosofici.

È un tempo nel quale il candidato viene aiutato a diventare discepolo, cioè “chiamato dal Signore a stare con Lui (cf. Mc 3,14), a seguirlo e a diventare missionario del Vangelo” (RF, n. 61), attraverso un radicamento nella Parola di Dio e una **speciale attenzione alla formazione umana**.

Su questo aspetto oggi è cresciuta la consapevolezza e non si può assolutamente essere superficiali: non si può essere preti se non si è prima di tutto uomini maturi e strutturalmente equilibrati; detto altrimenti, nessun discepolo può diventare Pastore, assumendo quindi i tratti del cuore misericordioso e compassionevole di Cristo, se prima non ha raggiunto un sufficiente grado di maturità umana e di solidità interiore.

Il discepolo è chiamato ad **assumere i tratti dell’umanità di Cristo**: la mitezza, l’umiltà, una serena capacità relazionale, un tratto accogliente e cordiale,

l'attenzione ai bisogni degli altri, la prossimità e la compassione. Un dato imprescindibile della formazione sacerdotale, perciò, nonché un elemento importante per il discernimento vocazionale, riguarda la cura della dimensione umana: aiutare i candidati, con l'ausilio delle scienze umane, a raggiungere un sufficiente grado di maturazione umana, psichica e affettiva: abbiamo bisogno di Pastori "umani", cioè di persone affettivamente stabili, interiormente autentiche e libere, serene dal punto di vista psico-affettivo, capaci di vivere relazioni interpersonali pacifiche ed equilibrate.

3. Configurazione

Questo cammino discepolare, orientato al Sacramento dell'Ordine, a che cosa mira? La *Ratio* afferma che la mèta è diventare immagine di Cristo Buon Pastore.

Lui, infatti, – così come questa immagine ci svela lungo tutta la narrazione biblica – incarna il volto misericordioso e compassionevole di Dio, che condivide il cammino del gregge, lo cerca mentre è perduto, lo cura con tenerezza quando è ferito e lo riconduce ai pascoli della vita eterna. La *Ratio* ha inteso affermare l'importanza che il seminarista assuma in sé questi tratti, parlando di **configurazione a Cristo** e, dunque, proponendo una tappa denominata configuratrice, corrispondente generalmente alla tappa degli studi teologici.

Avere lo stesso cuore di Gesù – quindi permettere al processo formativo di "inscrivere" i sentimenti di Cristo nella totalità della vita – significa imparare a pensare se stessi e il ministero presbiterale come strumento della grazia divina: non siamo possessori della fede dei fratelli, così come non possiamo rinchiudere la gioia del Vangelo in atteggiamenti rigidi e intransigenti, né tantomeno possiamo permettere che la pigrizia o l'attrattiva della mondanità ci facciano diventare funzionari del sacro, attaccati al potere e schiavi della propria immagine.

Al contrario, dobbiamo essere Pastori come Cristo, che va incontro all'umanità, prende sulle spalle i pesi dei fratelli e, con le parole e con i gesti, mostra quanto il cuore di Dio sia "inclusivo" e dinanzi ai Suoi occhi ogni figlio è amato: *"I preti – ha affermato Papa Francesco parlando al clero di Roma il 6 marzo del 2014 – si commuovono davanti alle pecore, come Gesù, quando vedeva la gente stanca e sfinita... Gesù ha le "viscere" di Dio...: è pieno di tenerezza verso la gente, specialmente verso le persone escluse, cioè verso i peccatori, verso i malati di cui nessuno si prende cura... Così a immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti. Questo è un criterio pastorale che vorrei sottolineare tanto: la vicinanza. La prossimità e il servizio, ma la prossimità, la vicinanza! ... Chiunque si trovi ferito nella propria vita, in qualsiasi modo, può trovare in lui attenzione e ascolto...Il prete è chiamato a imparare questo, ad avere un cuore che si commuove"*.

La sfida dei Seminari è di formare non il “prete da laboratorio” o il “ragioniere dello spirito” (Cf. PAPA FRANCESCO, *Omelia Giubileo dei Sacerdoti*, 3 giugno 2016), ma, invece, il Buon Pastore, attento alla vita dei fratelli, capace di amore senza confini e di donazione gratuita, appassionato nell’annuncio del Vangelo e, in generale, compassionevole verso le persone ferite che cercano in Dio la speranza.

A questo scopo, la *Ratio* descrive i contenuti e gli obiettivi della *tappa configuratrice*; essa corrisponde al tempo degli studi teologici, ma senza che questi ultimi ne esauriscano la durata e la portata, dal momento che l’invito è quello di superare ogni sorta di automatismo: non basta aver ottemperato i doveri accademici per ritenere idoneo un candidato per la successiva tappa o per l’ordinazione.

In questo tempo, si lavora molto alla formazione spirituale propria del presbitero, per suscitare in esso “*i sentimenti e i comportamenti propri del Figlio di Dio; al contempo, essa introduce all’apprendimento di una vita presbiterale, animata dal desiderio e sostenuta dalla capacità di offrire se stessi nella cura pastorale del Popolo di Dio. Questa tappa permette il graduale radicamento nella fisionomia del Buon Pastore*” (RF, 69).

Il cammino spirituale, armonicamente innestato sulla maturazione umana del candidato, mira a rafforzare la relazione interiore con Cristo, perché si assumano i tratti specifici del Pastore, cioè la **disponibilità a intessere relazioni di compassione, di vicinanza e di tenerezza**. La *Ratio*, infatti, ricorda che il Servo Gesù vive la compassione delle nostre infermità fino a donare la propria vita (Cfr. RF, n. 35-37) e, perciò, “*la finalità del Seminario è quella di preparare i seminaristi a essere pastori a immagine di Cristo, la formazione sacerdotale deve risultare permeata da uno spirito pastorale, che renda capaci di provare quella stessa compassione, generosità, amore per tutti, specialmente per i poveri, e slancio per la causa del Regno, che caratterizzarono il ministero pubblico del Figlio di Dio, e che possono essere sintetizzati nella carità pastorale*” (RF, n. 119).

4. Accompagnamento e Discernimento

Questo identikit presuppone che il prete sia **l’uomo del discernimento** e ciò chiede ai processi formativi di camminare in questa direzione; in Seminario, perciò, non si tratta di stabilire regole calate dall’alto e imposte con autorità, ma di favorire una reale maturazione interiore e un’acquisizione dei tratti specifici sacerdotali, attraverso l’accompagnamento personale, soprattutto a opera del Padre Spirituale.

Nella conversazione con i Superiori Generali degli Ordini Religiosi, il 25 novembre 2016, Papa Francesco ha affermato: “*Personalmente ho molto a cuore il tema del discernimento...la formazione e l’accompagnamento al sacerdozio ha bisogno del discernimento. Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule.*”

Dobbiamo crescere nel discernimento. La logica del bianco e nero può portare all'astrazione casuistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta" (La Civiltà Cattolica, Quaderno 4000).

Queste due parole – **accompagnamento e discernimento** – sono altri due elementi-chiave della nuova *Ratio*, che afferma: *"I seminaristi, nelle diverse tappe del loro cammino, hanno bisogno di essere accompagnati in modo personalizzato da coloro che sono preposti all'opera educativa, ciascuno secondo il ruolo e le competenze che gli sono proprie. Lo scopo dell'accompagnamento personale è quello di operare il discernimento vocazionale e di formare il discepolo missionario"* (RF, n. 44).

L'accompagnamento personale, unitamente a percorsi pedagogici adatti alla persona, alle circostanze religiose e culturali della Chiesa locale e alla tappa di riferimento, aiutano il seminarista a conoscere se stesso, nei suoi doni e nelle sue fragilità e, aiutandolo a superare il rischio dell'autoreferenzialità e del narcisismo, lo rendono capace di esercitare il **discernimento spirituale su se stesso** e, successivamente, il **discernimento pastorale** nel Popolo di Dio.

Nell'ambito personale – afferma il documento – la formazione sacerdotale dovrà aiutare ciascun seminarista a diventare *"capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina"* (RF, n. 43), integrando la propria storia nella vita spirituale. L'obiettivo è maturare un profilo sacerdotale zelante e disciplinato, appassionato e creativo, capace di ascoltare la propria coscienza e di far interagire in modo sereno gli aspetti della propria vita con le esigenze radicali del ministero.

Si tratta di un lavoro che richiede *"un'attenta cura della propria interiorità, attraverso la preghiera personale, la direzione spirituale, il contatto quotidiano con la Parola di Dio, la "lettura credente" della vita sacerdotale insieme agli altri presbiteri e al Vescovo, e tutti gli strumenti utili a coltivare le virtù della prudenza e del giudizio. In questo permanente cammino di discernimento, il sacerdote saprà decifrare e comprendere le proprie mozioni, i doni, i bisogni e le fragilità"* (RF, n. 43), così da poter fare in tutto la volontà di Dio.

Assumendo questa capacità di "visione interiore" e guardando se stesso con tenerezza, egli impara ad andare incontro alle situazioni del Popolo, anche quelle più complesse, con la stessa compassione di Cristo. Infatti, il Sacerdote-Pastore è unto per il Popolo di Dio, si fa vicino alla gente e accompagna con pazienza il cammino delle persone, soprattutto quando vivono situazioni di complessità.

La Ratio chiede “*Una formazione che renda i futuri sacerdoti esperti nell’arte del discernimento pastorale, cioè capaci di un ascolto profondo delle situazioni reali e di un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni...Nell’ascolto attento, rispettoso e privo di pregiudizi, il Pastore diventerà capace di una lettura non superficiale e non giudicante della vita degli altri...egli svolgerà il suo ministero in uno stile di serena accoglienza e di vigile accompagnamento di tutte le situazioni, anche di quelle più complesse, mostrando la bellezza e le esigenze della verità evangelica, senza scadere in ossessioni legaliste e rigoriste. In tal modo, saprà proporre percorsi di fede attraverso piccoli passi, che possono essere meglio apprezzati e accolti. Egli diventerà così segno di misericordia e di compassione, testimoniando il volto materno della Chiesa che, senza rinunciare alle esigenze della verità evangelica, evita di trasformarle in macigni, preferendo guidare con compassione e includere tutti*” (RF, n. 120).

Nel cammino di formazione iniziale, la configurazione a Cristo Buon Pastore abilita all’esercizio del ministero ordinato, in vista del quale, come ultima fase specifica, si propone una “**tappa pastorale**”, chiamata anche “**di sintesi vocazionale**”. Essa è compresa nel periodo tra il soggiorno in Seminario e la successiva ordinazione presbiterale.

Le esperienze di tipo parrocchiale o caritativo sono previste, con la dovuta gradualità, lungo tutto il percorso, ma, in questa tappa si prevede un inserimento maggiore nella vita pastorale e un’ulteriore verifica dello spirito di servizio che serve per la missione sacerdotale; inoltre, il candidato, spesso nel frattempo ordinato diacono, riceve un accompagnamento specifico in vista dell’ordinazione presbiterale ormai prossima.

Questo cammino formativo iniziale in vista del presbiterato, pedagogicamente suddiviso in tappe, è legato in modo continuativo alla **formazione permanente** del presbitero, che avviene all’interno del presbiterio e nella comunione col Vescovo e prevede contenuti e obiettivi specifici a seconda delle realtà ecclesiali locali e delle diverse fasi della vita, dalla gioventù fino al termine.

In generale, la *Ratio fundamentalis* pensa al Seminario come al luogo dove si formano discepoli chiamati a diventare Pastori del Popolo di Dio, esercitando un servizio sponsale per i fratelli, nel quale essere segno della presenza di Cristo Buon Pastore.

5. Il servizio dei formatori

Vorrei esprimere una parola sulla persona e sul servizio dei formatori. È importante avere chiaro che – quando si riceve questa missione ecclesiale da parte del Vescovo si è chiamati a una grande responsabilità, la quale non esige un esercizio funzionale o burocratico, ma, piuttosto, un “**mettersi in gioco**” insieme ai seminaristi, partecipando dall’interno ai processi formativi. Ai fini di una formazione reale e incisiva, infatti, è necessario che i seminaristi non siano “riempiti” di contenuti dall’esterno, ma, al contrario, possano vedere in coloro che li accompagnano i tratti fondamentali di quel percorso sacerdotale a cui vengono gradualmente introdotti.

È un aspetto sintetizzato bene dalla celebre espressione di San Paolo VI, ripresa anche da Papa Francesco: “*L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni. Egli prova in effetti una istintiva avversione per tutto ciò che può apparire come inganno, facciata, compromesso*” (*Evangelii nuntiandi*, n. 41).

Di conseguenza, come si legge nella *Ratio*, «*il gruppo dei formatori non costituisce solamente una necessità istituzionale, ma è, innanzitutto, una vera e propria comunità educante, che offre una testimonianza coerente ed eloquente dei valori propri del ministero sacerdotale. Edificati e incoraggiati da una tale testimonianza, i seminaristi accoglieranno con docilità e convinzione le proposte formative loro rivolte*» (RF, n. 133).

Il delicato e importante compito dei formatori, inoltre, richiede che questo servizio ecclesiale sia svolto a **tempo pieno**, destinando a esso presbiteri scelti in base alla loro testimonianza di vita, alla condotta personale, al carisma e alla loro preparazione, e chiedendo loro di dedicarsi completamente a questa missione. Al riguardo, nella *Ratio* si legge: «*La comunità dei formatori è costituita da presbiteri scelti e ben preparati, incaricati di collaborare alla delicata missione della formazione sacerdotale. È necessario che vi siano formatori destinati esclusivamente a questo compito, affinché possano dedicarsi interamente a esso; pertanto, occorre che abitino nel Seminario*» (RF, n. 132).

Da questo punto di vista, la prima cosa che la *Ratio* sottolinea è che i formatori sono chiamati a costituire una **vera e propria équipe**. La formazione sacerdotale ha una connotazione intrinsecamente comunitaria, dal momento che nasce da una vocazione ecclesiale, si realizza nella comunità del Seminario ed è finalizzata alla missione rivolta al Popolo di Dio. Perciò, occorre che i seminaristi possano vedere nei loro accompagnatori una **piccola comunità presbiterale** nella quale, ciascuno a partire dal proprio ruolo e dai propri carismi, si integra con gli altri, vivendo costantemente l’atteggiamento dell’ascolto, la disponibilità al dialogo e la capacità di pensare e progettare insieme (cfr. RF, n. 3).

L'equipe formativa del Seminario è più che uno stile di vita; è un segno sacramentale della fraternità presbiterale tra i seminaristi. Essi potranno capire la profondità e la singolarità della fraternità sacerdotale tramite **l'atteggiamento fraterno dei sacerdoti dell'equipe formativa**. Così, la comunità dei formatori diventa "terra sacra", dove sono richiesti alcuni atteggiamenti come l'incontro fraterno, la concelebrazione eucaristica, il legame spirituale che si istaura con la preghiera l'uno per l'altro, il pensare bene e parlare bene dei fratelli, il rapporto profondo di amicizia, la condivisione della tavola e del tempo libero, la correzione fraterna, la comunicazione efficace, la collaborazione, l'aiuto e il sostegno reciproco e, infine, cercare di avere una vita comune.

Il fatto di partecipare, per un periodo della vita all'equipe formativa in Seminario è, senza dubbio, **un dono e una grazia di Dio**. Questa è la prima considerazione. In pochi luoghi, al di fuori del Seminario, c'è un'opportunità di sperimentare vivamente la fraternità sacerdotale e la vita comune. In pochi lavori apostolici si trova l'occasione per una tale intensa collaborazione tra presbiteri. È un servizio pastorale che offre con chiarezza un percorso di formazione continua integrale.

Nel Seminario dovrebbe realizzarsi quasi naturalmente la chiamata a **diventare fratello**, per quanto riguarda i membri dell'equipe formativa, e **diventare padre** per quanto riguarda i seminaristi. Non è un compito facile, perché né la fraternità né la paternità si imparano automaticamente, anzi richiedono un processo costante di saper uscire da se stessi per andare incontro agli altri e offrire la propria vita per i fratelli. Non si è padre o fratello per un periodo della vita, ma per sempre; infatti, è impossibile accettare la missione di essere formatore senza compromettere tutta la vita.

Di conseguenza, essere parte dell'equipe formativa significa fare un **passo avanti verso la crescita vocazionale**. I formatori condividono strettamente la missione del Vescovo. Da quando assumono tale ufficio, saranno, in un senso più specifico, collaboratori del Vescovo e corresponsabili della missione della Chiesa Particolare. Si tratta, prima di tutto, di un certo livello di **maturità umana**. Si aspetta da un formatore un atteggiamento coerente, in grado di poter aiutare i seminaristi nella loro crescita personale, per guidare la comunità verso rapporti costruttivi.

Se chiediamo un certo livello di maturità ai seminaristi, **i formatori sono chiamati per primi a vivere rapporti sani e maturi con gli altri**. A volte non mancano nelle équipes dei sacerdoti formatori in situazione di vita profondamente disordinata. Come tentare di formare agli altri quando non si vive una testimonianza dei valori cristiani che proclamiamo con le nostre labbra? Una cosa che ripeto molto spesso è che il primo problema in un Seminario non sono i seminaristi, ma gli stessi formatori.

Vorrei concludere, sottolineando che i formatori hanno loro stessi la possibilità di vivere una ricca **esperienza di formazione permanente**. *Mentre svolge tale missione, il formatore vive un'opportunità di crescita e può scoprire il carisma specifico dell'accompagnamento vocazionale e della vita sacerdotale, come chiamata che lo caratterizza in maniera personale* (RFIS, 152). C'è un intreccio davvero fecondo, che può rivelarsi una preziosa occasione per la loro vita sacerdotale: mentre si spendono per accompagnare i giovani al sacerdozio, si immettono con loro in un processo di crescita, che risveglia il dono della vocazione, la approfondisce e la alimenta. Peraltro, tutti gli strumenti acquisiti per accompagnare i seminaristi possono ritornare utili per la loro vita personale, il loro profilo sacerdotale e, nel futuro, per offrire una collaudata competenza alla formazione permanente del Clero, nell'ambito della propria diocesi di appartenenza.

✠ Jorge Carlos Patrón Wong
Arcivescovo Segretario per i Seminari
CONGREGAZIONE PER IL CLERO

Facebook.com/obispojorgecarlos
Instagram:arzobispojorgecarlos
Twitter@arzobispojorge
Snaptchat:arzobispo.jorge